ANNO VIII — N. 4. LUGLIO-AGOSTO 1903.

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

INVITO ALL' ESCURSIONE

sul

MONTE SERNIO (m. 2190-Alpi Carniche)

che avrà luogo

Sabato 15 e Domenica 16 Agosto a. c. col seguente

ITINERARIO:

Sabato 15. Partenza da Trieste, dalla stazione della Meridionale (Via Cervignano) . . . . . ore 6.20 ant.
Arrivo a Udine . . . . . » 9.53 »
Partenza da Udine . . . . . » 10.35 »
Arrivo a Moggio (stazione) . . . . . » 12.28 »
» » Moggio di sotto (m. 331) . . . . . » 1.15 p.

Colazione.

Partenza da Moggio per la Valle dell' Aupa . . » 2.30 »
Arrivo a Bevorchians (m. 600) . . . . . » 4.30 »
» alla Casera Flop (m. 977) . . . . . » 5.30 »
» » » Foran de la Gialine (m. 1467) » 7.— »
ove si pernotterà.

Domenica 16. Partenza dalla Casera Foran de la Gialine » 4.— ant.
Arrivo alla Forca Foran de la Gialine (m. 1547) » 4.20 »
Arrivo alla Forca Nuviernulis (m. 1731) . . . » 5.20 »
» sulla vetta del Sernio (m. 2190) . . . » 7.— »

Partenza dalla vetta	ore	8.— ant.
Arrivo a Bevorchians	»	11.15 »
» » Moggio di sotto	»	1.15 p.

Pranzo sociale al LEON BIANCO.

Partenza da Moggio di sotto (vettura)	»	3.— »
Arrivo alla stazione di Moggio	»	3.31 »
» a Udine	»	5.06 »
» » Trieste (Via Cervignano)	»	10.16 »

Prenotazioni per il pranzo sociale si ricevono a tutto 12 Agosto nella Sede sociale (Via di Piazza vecchia n. 1) dalle 7.30 alle 9 pom.

Prezzo del pranzo sociale . . . . Cor. 3.50

Costo complessivo della gita, circa » 24.—

La salita del Monte Sernio, per gli alpinisti, non offre difficoltà nè pericoli serî, ed è soltanto per brevi tratti alquanto ripida. Si raccomanda all'incontro di premunirsi di buone calzature.

XXI CONVEGNO ANNUALE

— SUL —

MONTE RE (NANOS) m. 1300

La tradizione di quella cordialità e gentilezza, che presiedettero sempre alle nostre gite sociali e trovarono poi la loro migliore espressione negli annuali convegni, si continuò anche quest'anno nella riunione, ventunesima per ordine di tempo, alla quale il nostro sodalizio chiamò a partecipare i suoi soci. Anche quest'anno il sorriso della bellezza e la presenza della nostra forte gioventù, che onora il paese colle sue ardimentose salite in montagna, conferirono giocondità ed ornamento alla simpatica festa, che per essere stata differita di un mese non riuscì meno splendida delle altre volte.

Meta della escursione sociale fu quest'anno il Monte Re, l'estremo rigonfiamento meridionale di quella Selva Piro, che assieme col bosco di Ternova e l'altipiano della Piuca-Planina sembra segnare i limiti naturali della nostra regione. Geologia e tradizione storica si sono date la mano per conferire a questo monte una importanza molto maggiore di quella che la sua modesta altitudine

parrebbe assegnargli. La mente varca l' epoca storica e la preistorica e, risalendo il gran mare dei secoli, attraversa le sterminate epoche geologiche che contano gli anni a migliaia, per fermarsi a quell' epoca cretacea che è per tanti riguardi così interessante nella storia della nostra terra. Allora la nostra regione non era ancor nata. Un libero mare si distendeva dai confini attuali delle province venete verso oriente fino alla Siria allagando anche altrove estese regioni già prima emerse o sollevate. Fu questa forse la più grande trasgressione marina che si sia operata sull' area del nostro continente e quella che determinò in più luoghi più di tante altre la successiva distribuzione dei mari e dei rilievi terrestri. Giacchè nel fondo di quel mare lavoravano intanto gl' imperturbati abitatori degli abissi, rudiste e foraminifere, secretori instancabili dei sali calcari, preparando quelle masse imponenti di calcare, che, sollevate dalle forze endogene a grandi altezze sul finire della successiva epoca eocenica, formarono tra altro anche il massiccio della Selva Piro. Regione antica dunque nella storia della nostra terra questa del monte Nanos e sulla quale potè esercitarsi più lungamente che altrove la degradazione atmosferica spianando a terrazzi le forme primitive dell' alta montagna. Il secolare lavoro dell' erosione meteorica dà anche ragione del fatto perchè l' altopiano della Selva Piro presenti un' altitudine relativamente modesta in confronto delle Alpi, montagna certamente più giovane per ordine di età, e spiega ancora le superficiali cavernosità, gl' imbuti e tutti gli altri fenomeni che esso ha comuni col Carso. Nell' aspetto che offre di presente esso dovette apparire anche ai primi abitatori che vennero a popolare la regione ed anche agli Slavi sorvenuti nel sesto secolo, alla fantasia dei quali l' estremo sperone meridionale dovette sembrare come un immenso cumulo sovrapposto alla sottostante regione.

Di qui ne derivò il nome slavo di Monte Nanos, accanto al quale una tradizione longobardica, raccolta da Paolo Diacono nell' ottavo secolo, rese a noi più tardi famigliare il nome di Monte Re. Salì veramente il re dei Longobardi Alboino nella sua discesa in Italia sul Monte Re, e potè veramente di qui essere invogliato a conquistarla?

Certamente, osservò giustamente Giovanni Marinelli, salvo che supporre in un capo barbaro un eccezionale senso della natura, dall' alto del Nanos s' impone il panorama lontano, ma non già il vicino, poichè esso s' innalza nel bel mezzo della regione carsica e prospetta immediatamente il desolato carso triestino, poco attraente invero per chi sogna terre fertili e doviziose. Forse è più conforme a verità

l' ammettere che Alboino, girate le pendici settentrionali della Selva Piro per la strada che da Longatico per S. Gertrude e Zoll mette capo ad Aidussina, all' aprirsi della ubertosa vallata del Vippacco preso da ammirazione per la bellezza del paesaggio che improvvisamente gli si presentava dinanzi abbia esclamato: Questa terra è mia!

Ai moderni alpinisti il Monte Re apparisce come la meta dilettevole di una bella passeggiata che con un piccolo «tour de force» può compiersi da Trieste anche in una sola giornata. Quella sua forma tozza che nelle giornate serene apparisce così spiccatamente da tanti punti del Carso esercita però una grande attrattiva su molti, ed i suoi fianchi lavinanti e molto dirupati verso Präwald invogliano l' alpinista che non sia alle sue prime armi a tentarne la salita da quella parte.

Però anche girando intorno al pendìo di sud-ovest per raggiungere la sommità passando vicino alla chiesetta di San Girolamo, come fanno i più, la salita non è priva di certe attrattive.

Il conoscitore delle Alpi s' illude per un momento di essere ritornato in mezzo al suo caro mondo alpino, il principiante a certi passaggi non certo pericolosi ma neanche privi di qualche difficoltà immagina già di avere compiuto una piccola prova di valore, comincia ad amare la montagna e pensa a maggiori salite.

Fu quindi ottimo pensiero quello della Direzione di indire per quest' anno il convegno sociale sul Monte Re dopo che già nove anni fa un convegno aveva avuto luogo a Präwald, e la scelta fu coronata dal migliore successo. Secondo quanto era stabilito dal programma la maggior parte dei gitanti partirono domenica 28 giugno da S. Andrea alle ore due e mezzo del dopopranzo col treno per Divaccia e di qui proseguirono, quasi tutti a piedi, per Senosecchia a Präwald. La stagione avanzata ha fatto soffrire abbastanza il caldo a tutti, anche a quel gruppo di signore e signori che, per fare il viaggio con più comodità, erano partiti da S. Andrea la mattina dello stesso giorno col treno delle otto e tre quarti.

Ma l' ottima compagnia, la splendida giornata e la previsione del nuovo divertimento che ci aspetta per domani fanno dimenticare anche il caldo. Partendo da Divaccia prendiamo quasi tutti per il sentiero che tenendosi a destra della carreggiabile sale dapprima al varco presso il monte Gaberk. Il monte Nanos non lo si vede ancora, perchè la catena abbastanza alta del Gaberk ce lo tiene ora nascosto e vuole prepararci una sorpresa. Quando infatti siamo giunti al passo, ecco il Nanos «il teatro delle nostre gesta» come scherzosamente lo chiama un nostro amico.

Il Nanos si presenta da qui in tutta la sua imponenza ed ha qualche cosa di alpino che veramente seduce. Poi discendiamo verso la fertile conca di Senosecchia dove raggiungiamo la strada maestra, e la ridente borgata, così placidamente adagiata in mezzo al verde dei boschi e dei campi, ci fa dimenticare il molto caldo sofferto e la strada sassosa fin qui percorsa. Ancora per poco riprendiamo la strada maestra e quindi attraversiamo un bel bosco, un vero refrigerio, all' uscita del quale scendiamo verso Präwald. Tra le sei e le sette di sera avviene nel ridente paesetto il lieto incontro tra il gruppo di signori venuti la mattina e tutti gli altri soci partiti al dopopranzo, e con piacere constatiamo che molte signore hanno risposto all'invito della presidenza. In tutto sono ottanta le persone intervenute al congresso. Ed ora, poichè ai letti ha pensato in modo degno d' ogni elogio il nostro ottimo segretario, signor Oliviero Rossi, possiamo andare a cena, dove l' amabile compagnia di vezzose signore e di amici carissimi ci farà sembrare troppo brevi le ore della sera. La sera è bellissima; nell' aere purissimo spiccano nitidamente i contorni del Monte Re che di qui apparisce come una cima isolata; fa un fresco delizioso. La luna recente diffonde sul paesaggio una luce pallida e quasi spettrale che si confonde cogli ultimi riflessi del crepuscolo vespertino. Come interrompere le liete conversazioni, gli arguti colloqui, come rinunziare a stare insieme con tanti ottimi amici per pensare al letto? Infatti la cena si prolunga finchè è possibile, dopo la cena non si può rinunziare a fare ancora una passeggiata, e soltanto il pensiero che domani dobbiamo alzarci per tempo ci determina a rientrare a tarda ora nelle nostre stanze.

L' aurora del mattino seguente ci annunziò subito una giornata non meno splendida della precedente, e ancor prima delle cinque la lieta comitiva si accinse alla salita del monte. Ma già mezz' ora prima della partenza ufficiale una schiera di coraggiosi alpinisti aveva cominciato ad affrontare il monte per il fianco lavinante di sud, e dopo un' ora e mezza di salita faticosa si trovava sulla cima dove aspettò gli altri. Il grosso della compagnia che aveva scelto la via più facile e comoda giunse sul monte verso le sette e mezzo del mattino; seri ostacoli da superare non c' erano, ma qualche punto più alpestre degli altri offrì il destro al benemerito presidente avv. Luzzatto, molto gentile, di aiutare assieme ad altri signori qualche alpinista novellina e di incoraggiarla a vincere le piccole difficoltà del cammino. La cortesia del presidente si esplica anche in altro modo: ora egli mostra sopra una roccia corrosa dal tempo le impronte che, secondo la pia tradizione, vi avrebbero lasciato le dita

della mano di San Girolamo, quando egli qui si ritraeva per riposare dalla fatica sostenuta nel fabbricare la chiesetta, vicino alla quale passeremo più tardi; ora egli va spiegando il panorama che nella diffusa luce del primo sole comincia a svolgersi sotto i nostri occhi. Eccoci alla chiesetta di San Girolamo; una volta, dicono, la dipingevano in bianco ed al sacello miravano pescatori e barcaioli nei pericoli del gonfio e nero Adria come a segnacolo di salvezza. Non sono ancora le otto del mattino, l'ora stabilita per il convegno sul monte, e tutti si trovano già riuniti sopra un bellissimo spazio erboso e si scambiano i saluti e le impressioni della gita. Portiamoci ora verso il ciglione dell'altopiano ad ammirare il panorama. Ecco la bella conca del Vippacco e San Vito, la ridente borgata nel mezzo della valle; a mezzogiorno si dispiega ai nostri piedi tutto il Carso triestino; scorgiamo benissimo l'Auremiano, il Taiano e le altre cime della Vena, poi più a mezzogiorno il Monte Maggiore. Ecco il varco di Cesiano, ecco il mare, il nostro bel Adriatico, ecco la costa istriana fino alla punta di Salvore. Volgiamoci verso levante e al di là della conca pianeggiante sul cui fondo scorre la Piuca scorgeremo il grande bosco del Iavornig e poi verso scirocco la punta conica dell'Albio che sovrasta agli altri monti di nome più oscuro. Dalla parte opposta vediamo nel lontano orizzonte le basse del Goriziano e le lagune di Grado. Ma le Alpi sono velate; a nord e al di là della selva di Ternova il paesaggio si perde in una tenue evanescenza lontana.

Dopo la poesia la prosa, ma una prosa che viene accolta da tutti con grande entusiasmo e si presenta nella forma di una abbondante colazione di «sandwiches» vino bianco, biscottini, datteri, birra e... un ottimo liquore che l'egregio vicepresidente, signor Pigatti, largisce a fin di tavola colla sua consueta cortesia.

Non vorremo poi abbandonare il monte senza aver prima fatto fermare sulla lastra fotografica le nostre immagini a perenne ricordo della bellissima riunione, e quando la gentilezza del signor Poropat ha soddisfatto anche a questo nostro legittimo desiderio un'altra sorpresa gradita ci aspetta: la posta sul Nanos. Ognuno di noi riceve una bellissima cartolina illustrata del Monte Re sul lato anteriore della quale si legge nell'angolo di sinistra: «Monte Re (Nanos) m. 1300 — 29 giugno 1903».

A malincuore la comitiva comincia dopo le nove la discesa a piccoli gruppi. Alcuni che non si rassegnano a ritornare tanto presto s'indugiano ancora qualche tempo a godere la frescura in uno di quei deliziosi boschetti che incoronano il monte, poi discendono

anch' essi, e prima di mezzogiorno siamo tutti nuovamente riuniti nell' hôtel-restaurant Kaucic a Präwald. I valenti alpinisti che erano saliti sul monte per la via più difficile rifecero la medesima strada anche nel ritorno, impiegandovi un' ora e un quarto. Ed ora veniamo al pranzo. In una vasta sala bene arieggiata del restaurant era stata disposta una lunga tavola a ferro di cavallo ornata di fiori e dietro la tavola d' onore spiccava sul muro un grande stemma della nostra società.

Il pranzo, bene servito, trascorse in mezzo alla cordialità più spontanea, alla più sincera giovialità e letizia. Le signore ed i soci nuovi ai convegni parteciparono con tutto l' entusiasmo al geniale banchetto come se negli anni precedenti non vi avessero mancato mai, ripromettendosi di rinnovare nell' avvenire le gradite impressioni e i dolci ricordi di quest' anno. Alle frutta il presidente, avv. Luzzatto, lesse i numerosi telegrammi di adesione pervenutigli da società consorelle e dai soci che non poterono intervenire al convegno, dott. Gairinger, Cantarutti, Ferrucci, Nadigh e Prendini. La lettura dei telegrammi mandati dalle Società «Club Alpino Fiumano» «Società Alpina Friulana» e «Circolo Idrologico e Speleologico Udinese» fu accolta da lunghi interminabili applausi.

Quindi il vicepresidente signor Pigatti volle fare un po' di storia retrospettiva dei nostri convegni. Nei primi anni il convegno annuale lo si teneva in uno o nell' altro luogo della regione, senza farlo precedere da una salita ufficiale. Il primo convegno ebbe luogo nel 1883 a Gorizia; poi i successivi a San Canciano, Pisino e Sesana per ritornare nel 1887 di nuovo a Gorizia; quindi abbiamo i quattro convegni di Lupogliano, Corniale, Cormons, S. Pietro di Madràs (Clanez), mentre nell' anno 1892 la riunione a Capodistria non fu potuta effettuare per circostanze impreviste. Dopo il convegno del 1893 a Matteria, troviamo nell' anno successivo i soci riuniti a Präwald, e solo nell' anno seguente s' inizia la serie di quei convegni ai quali va congiunta una salita sopra un monte vicino. In quell' anno 1895 ebbe luogo la salita sull' Alpe Grande, con pranzo a Lupogliano; quindi seguirono quelle sull' Auremiano con banchetto a Divaccia, sul monte Erl di Artaria con banchetto sociale a Matteria, sul monte Romano con pranzo a Semedella, sul monte Maggiore d' Istria con banchetto a Lupogliano, sul Matajur con pranzo a Cividale, sul V. Rob della Selva di Ternova con pranzo a Carnizza e Gorizia, e l' anno passato infine fu progettata, ma non ebbe luogo per il pessimo tempo, la salita sul monte S. Simeone, presso il lago di Cavazzo, e i soci si trovarono riuniti a banchetto a Gemona. Il signor Pigatti

volle poi constatare come uno solo degli intervenuti al convegno di quest' anno avesse preso parte a tutti gli altri precedenti, e ricordandolo con lode, pronunziò il nome dell' ingegnere Doria al quale propose un evviva, accolto da fragorosa acclamazione. Quindi prendendo argomento dal fatto che in quel medesimo giorno s' inaugurava l' apertura del ricovero di Nevea, il signor Pigatti parlò dell' origine di questo ricovero e delle sue fortunose vicende, e accennando alla speranza che la consorella friulana possa ricostruire in un paio d' anni sopra solide basi in muratura quell' indispensabile e simpatico ricovero delle Giulie occidentali, propone un evviva alla Società Alpina Friulana e agli amici raccolti a Nevea che si ricordarono della nostra Società. Le ultime parole del signor vicepresidente sono accolte da una lunga salva d' applausi.

Il resto del dopopranzo trascorse lietamentee troppo presto venne l' ora della partenza. Alle cinque ritorniamo tutti, in vettura, a Divaccia. Si sale un' altra volta pel varco del Gaberk, salutiamo un' ultima volta il Nanos e giunti a Divaccia, dopo una breve sosta, proseguiamo colla ferrovia per Trieste, dove arriviamo alle nove e mezzo della sera.

Raccogliendo ancora una volta le impressioni di questo convegno ben possiamo dire che esso fu uno dei meglio riusciti degli ultimi anni. L' anno scorso il tempo perverso non permise che si facesse la salita sul monte San Simeone e solo nella seconda giornata i soci furono compensati della salita mancata colla splendida veduta del lago di Cavazzo e col lieto simposio di Gemona. Quest' anno al festevole banchetto non andò scompagnata una bella salita e nessun socio potè rimpiangere il ritardo di un mese. Tutti si divertirono e serberanno lungamente il ricordo di questa gita; ognuno ebbe parole di lode per la Direzione che seppe organizzare ogni cosa a piena soddisfazione di tutti. Ed alla Direzione vada qui un' altra volta il nostro plauso ed esso dia espressione alla nostra riconoscenza e al desiderio che nessuno dei futuri convegni sia per riuscire meno attraente di questo.

G-r.

MONTE MAGGIORE D'ISTRIA (m. 1396)

Non si potrebbe per una volta tanto andare al Monte Maggiore camminando di notte senza dormire nè poco nè molto? Non so a chi per il primo sia venuta questa idea, ma quel gruppo di signore e

signori che l'accolse ebbe certamente ad esserne contento. Sfuggire al caldo che si faceva sentire già troppo intenso nei primi giorni di luglio ecco il pensiero troppo naturale di noi tutti.

Sabato 11 luglio siamo partiti in quattordici alle sette e tre quarti di sera dalla stazione di S. Andrea per Cosina e Lupogliano dove giungemmo alle nove e mezzo. Dopo una cena trascorsa in mezzo alla più vivace letizia partimmo pochi minuti prima delle undici prendendo la strada maestra per Vragna ed il passo del Monte Maggiore. La luna questa volta non è una figura rettorica per comodo di una descrizione più o meno poetica. L' abbiamo ammirata già dal treno ed ora essa illumina la via come se fossimo di pieno giorno. Alle due di notte siamo giunti alla magica fontana ben nota a tutti coloro che da questa parte salirono sul Monte Maggiore. Ah! voi dite che il sole è la vita? E l'acqua non è la vita? Come dice d'Annunzio della fonte Perseia? «Tutti siamo attirati verso di lei come verso una sorgente di vita. Non è ella forse la sola cosa viva in questo luogo, dove tutto è morto e bruciato? Ella sola estingue la nostra sete: e tutta la sete che è in noi si tende avidamente verso la sua freschezza».

Poi quando dopo esserci rifocillati abbiamo ripreso il cammino la luna si è nascosta, ed abbiamo temuto per un momento di pigliare la pioggia. Ma l'ottimo amico Contumà ci avverte che nel bosco per il quale ora dobbiamo metterci la luna poco ci avrebbe servito e ha portato seco un lanternino che illuminerà la nostra via. Abbiamo preso il sentiero segnato che si stacca dalla strada maestra e sale sul monte prima di giungere al passo; e quando siamo usciti dal bosco le nubi si erano diradate e l'aurora dalle rosee dita era già nata in cielo. Ad una svolta scorgiamo il Quarnero. Che spettacolo indimenticabile! Verso le quattro e mezzo siamo già sulla cima del monte al punto trigonometrico e possiamo ammirare in tutto il suo splendore la levata del sole, che si alza dietro il monte Risniak della Croazia. Il panorama che si gode dal Monte Maggiore, non nuovo per molti di noi, è pur sempre attraente. È certamente il panorama più bello della regione prossima a noi. L'Istria e le isole del Quarnero si disegnano perfettamente ai nostri piedi. Possiamo ancora seguire la linea di confine tra la penisola cuoriforme ed il nostro Adriatico, ma più in là e verso settentrione le Alpi sono velate e solo possiamo scorgere qualche cima delle Caravanche, mentre vediamo distintamente i monti della Croazia.

Discesi poi, dopo quasi un'ora di riposo sul monte, al rifugio tedesco, abbiamo qui fatto colazione e poi ci siamo congedati da

quattro signori che vollero fare la via del ritorno per Abbazia e Fiume. Noi, con vettura siamo ritornati a Lupogliano dall' ottimo consocio Giombini, che per il tocco ci preparò un ottimo e abbondante pranzo, e verso le cinque del dopopranzo siamo partiti colla ferrovia per Cosina. Qui, come direbbe Dante, la decima compagnia in due si scema, ritornando alcuni a Trieste subito, altri invece arrivando alla stazione di S. Andrea alle nove e mezzo.

G-r.

MONTE AUREMIANO

(Uremsica, 1027 m.)

RELAZIONE E ITINERARI

Godere una mattinata in alto, al cospetto della natura, e aver poi delle ore dinanzi a sè, prima del pranzo, da dedicare agli affari privati; far vita da montanaro e da cittadino, e tutto in una mattina: — come fare? Ecco. C'è il treno della notte (11.30 pom.) che in un paio d' ore porta alla stazione di Leseciano di Sopra (Oberlesece); da lì alla cima si è in un salto; si corre colassù per l'erba come capretti, e si scende a prender il treno delle 8.30. Alle 10.30 si è a Trieste e, cangiati gli indumenti, eccoci di nuovo pacifici borghesi, stimati da tutti.

Giugno dava l' ultimo saluto. Ricordo. Eravamo cinque amici, dei quali io solo con quella pazza idea in capo; e non si pensava ad altro che a trovare nello scompartimento la posizione più comoda per sonnecchiare. E chi la trovava, e — beato lui — poteva così infischiarsi degli altri, chi la cercava ancora quando faceva giorno, e avrebbe voluto che nessuno l' avesse trovata, ma desse la stura alle storielle d' occasione, ai motti di spirito, che sempre fanno ridere e alla fine, sotto forme diverse, son sempre quelli.

Ricordo quella mezz' ora eterna alla stazione di Leseciano, ad aspettare quel po' di luce, che mi avrebbe permesso di darmi alla campagna... Il sentiero retrocede per un centinaio di passi lungo la linea ferroviaria, poi gira bruscamente a destra, e, seguendolo, in pochi minuti si è alle case che biancheggiano sul pendio del monte. Tutto vi dorme ancora, nemmeno il solito cane fa udir la sua voce.

Si attraversa il villaggio, e si sale sempre col sentiero principale, seguendolo nelle sue gran girate, le quali sembra ci vogliano portare talora in un sito tutto diverso dal voluto, ma invece evitano le profonde incisioni della valle nella costa del monte. Dopo mezz' ora si attraversa la strada che da Leseciano di Sotto va a S. Peter, e si sale il pendio piuttosto ripido, coperto alla base di un po' di bosco, poi tutto prato, che va facendosi sempre più rigoglioso, mano mano che si avvicina la cresta del monte.

È l'alba, e lassù, a oriente, i contorni dei monti si disegnano neri su di un bianco brillante. Di tratto in tratto si sosta per pigliar fiato, e allora, voltandosi, si vedono delinearsi i monti e ondeggiare i colli istriani, che vanno assumendo tinte sempre più vive, alle quali però la nebbia della notte, dà ancora una velatura bianca. È l'ora più bella del giorno, un' armonia celeste aleggia per la campagna.

Dopo un' ora di buon camino si può essere benissimo al segno trigonometrico. Un vento fresco, levatosi durante la notte e che lassù soffiava con una certa violenza, m' obbligò a tenermi, appena giunto, un po' al riparo, a coglier i più bei fiori (un cenno sulla flora del mese di giugno si trova nella relazione del XIV Convegno sociale a pag. 25, anno I di questa Rassegna) e a godermi a intervalli i brillanti giuochi di luce, che annunciavano e accompagnavano la comparsa del sole, — spettacolo sempre bello in montagna, ma che si ammira di rado, richiedendo esso una marcia notturna o il pernottamento in un rifugio. E poi su, ad ammirare il panorama dal sommo del monte! Le valli del Timavo soprano (Recca) e del Piuca, gran parte del Carso Triestino e Goriziano, i monti dell' Istria dal Caldaro all'Albio, i monti Croati, il Pomario (Iavornik di Postumia) e il Iavornik della Selva Piro, il monte Re e la montuosa selva di Tarnova, i monti di Stein, le Caravanche, le Giulie, le Carniche, le Basse friulane, il mare; nitidissima sovrattutto la valle del Timavo, e il nostro compianto consocio e amico G. Chiassutti lo sapeva bene, chè negli ultimi anni di sua vita desiderava ardentemente di risalire questa vetta per «ricostruire, come diceva lui, alcuni itinerari di gite» in essa; desiderio che, per varî impedimenti, che gli sorgevano proprio quando una comitiva era diretta a quella volta, non doveva poter tradurre in atto...

Sono certo che pochi conoscono questo monte nella sua intimità. Per quanto, al solito, si metta per questa gita un giorno intero, non si rimane sulla cresta che ben poco tempo: è già molto se si passa un' oretta intorno al segno trigonometrico, che ogni alpinista

vero deve toccare ed esaminare. Io invece aveva quasi quattro ore a mia disposizione e decisi di impiegarle nel miglior modo.

E in quelle ore mi feci amico di questo monte, il che non fu un' impresa difficile. Bisogna *voler* tuffarsi nella sua gran vita vegetale, correre nelle sue vallette romite, tutte erbe e fiori, e vedersi intorno tutto l' orizzonte chiuso da alberi, affinchè esso si riveli nella sua magnificenza; — e abbandonarsi a quella gran pace, che gli uccelli cantano con gorgheggi e trilli; ma, per carità, senza timore di bagnarsi nell'erba alta e gocciolante di rugiada o di scender troppo per dover risalire. Avanti sempre, per vie nuove, anzi per dove non c' è via alcuna. La fatica lassù, fra quel verde in festa, non la si sente, come gli occhi scordano di non aver dormito la notte: l'anima gode tutta, l' abbondanza d' ossigeno e di ozono inebria e conquide tutti i sensi. Poi bisogna perdersi nei boschetti, e udir l' eco de' propri passi, che gli alberi rimandano, e aver l' illusione di trovarsi in una gran foresta. O allora si gode, allora si apprezza la montagna!

Ma così le ore, anche se molte, scorrono, che non si sa come. Convien pensare al ritorno. In $^3/_4$ d' ora di rapida discesa si è alla stazione di Leseciano; e non si può sbagliare: basta dirigersi verso il colle che sorge proprio sotto la vetta, a S S-E, e attraversarlo, seguendo il viottolo principale. È una discesa vantaggiosa, anche per chi è salito per un altro versante — la paragonerei quasi a quella che dal Taiano conduce a Piedimonte (Podgorie) — giacchè, sbollito l' entusiasmo, si può essere in breve sulla linea ferroviaria, ch' è quanto dire a casa; che se poi l'attesa del treno, avesse a risultar troppo lunga, c'è l' oste, proprio di faccia alla stazione, il quale s' incarica di raddolcirla con del vino, con della birra o con degli intingoli... d' occasione.

Prima delle 11 ero nuovamente a Trieste, lietissimo d' aver passato delle ore deliziose al fresco, all' aria libera, malcontento del solito ritardo a Nabresina.

***

Dall' egregio consocio signor G. Mattilich, ricevo, per la salita o discesa del monte, ancora i seguenti itinerari:

a) Da *Divacciano* (437 m.) a *Leseciano di sotto* (Unterlesece) $^1/_4$ d' ora; dopo un altro quarto d' ora si lascia a destra la carreggiabile che per *Famle* mena ad *Auremio* (Vrem) sul Timavo e si continua, per arido Carso, su strada sassosa, che dopo 20 minuti passa sotto il cavalcavia ferroviario: lì incomincia la salita per un largo canalone pietroso, intersparso d' arbusti e cespugli. In $^3/_4$ d' ora si

arriva sopra un bel ripiano erboso con tratti di folta macchia cedua (circa 900 m.) dal quale si raggiunge la cresta prativa che mena alla cima in 25 minuti.

b) Da *Divacciano* (565 m.) si percorre la strada maestra che conduce a *Senosecchia* per chilometri $3^1/_2$, ove a destra si diparte una cattiva carraia, che sale la costa e raggiunge il dosso a 750 metri circa, per il quale fra prati, boschetti e tratti di breccia minuta con dolce pendenza si arriva alla cima in ore $2^1/_2$

c) Da *Leseciano di sopra* (da me seguito).

d) Una bellissima discesa a *Senosecchia,* che dalla cima si vede in direzione N-O, si fa percorrendo il dosso per circa un $^1/_4$ d'ora, poi scendendo, evitando il bosco, lungo il versante nord per qualche sentiero che conduce sul fondo della valle, nella quale una strada da carro mena a *Senosecchia* in circa $1^1/_4$ ora dalla cima.

Arnoldo Tosti.

La valle dell' Orso

Il giorno 14 giugno, ad onta del tempo tutt' altro che promettente, una comitiva di nostri soci si recava nella cosidetta valle dell' Orso.

Dalla stazione di Pinguente, un erto sentiero conduce sull' altipiano sassoso, che presenta tutta l' aridità caratteristica della regione carsica; alcune mandrie di pecore vedute in lontananza e il latrato dei cani da pastore danno un po' di vita al brullo paesaggio. Ma in brev' ora si giunge nella Valle dell' Orso, che si dischiude quasi all'improvviso e che, per l'aspetto ridente e la vegetazione lussureggiante, contrasta con il resto della regione come la gioia al dolore; da ciò la sorpresa e le esclamazioni di meraviglia che vengono spontanee al labbro di chi vi giunge: È un oasi nel deserto, è un paradiso ecc.

Un verde ammanto, fittamente tempestato di gemme dai vivaci colori, e mai interrotto dal biancheggiar di nude rocce, copre in tutta la sua estensione questa valle, che è fiancheggiata da boscaglie ed ha per sfondo, verso Nord-Ovest, i monti Sbeunizza e Taiano,

mentre all'uscita della medesima, verso Sud-Est, si presentano il Braico, l'Alpe Grande, il Monte Maggiore ed il Sissol.

Pare che natura abbia voluto profondere in questa valle tutte quelle bellezze floreali, che i terreni circostanti si rifiutarono di accogliere; mai, nelle mie frequenti escursioni, ebbi occasione di vedere, raccolte in breve spazio, una sì enorme quantità di piante fiorite, appartenenti a numerose specie ed in splendidi esemplari.

Specialmente le persone di sesso gentile, che facevano parte della nostra comitiva, ne furono estasiate e raccolsero mazzi stupendi, da fare invidia a quelli, che escono dagli stabilimenti dei nostri fioricultori. A quei fiori sarà stata forse, con ogni cura, prolungata la vita per più giorni, come fossero dono di persona amata: sono il dono di natura, che noi alpinisti tanto amiamo!

Anch'io raccolsi di quei fiori, e saranno conservati per lungo tempo, ma ahimè! mummificati tra le pagine di un erbario. Per chi avesse vaghezza di conoscerne le specie, ricorderò alcuni nomi. Osservai fra i primi, molti e bellissimi esemplari di *Dictamus albus*, pianta dai fiori vistosi e fortemente odorosi, il cui profumo però, se dapprima riesce grato, stanca poi, perchè troppo intenso. Vidi poi la *Spiraea Filipendula*, dai fiori giallognoli raccolti in corimbi e dalle foglie riccamente sezionate. Qua e là alcuni *Pytheuma Scheuchzeri*, pianta subalpina dai fiori violetti, digitiformi, raccolti in capolini quasi sferici; nè mancarono le genziane *(Gentiana utriculosa)*, sebbene in picciol numero Numerosissimi esemplari di *Lilium Carniolicum* spiccavano per il color rosso minio dei fiori, caratterizzati dai petali carnosi e ricurvi. Notai ancora il *Thalictrum aquilegifolium*, ove gli stami numerosi dai filamenti bianchi o gridellini tengono luogo della corolla mancante; la *Clematis Vitalba*, dai fiori bianchi; il *Linum Tommasini* coi petali caduchi di un bel celeste; il *Verbascum phoeniceum* dalla corolla ruotata di un violetto cupo; il *Dianthus sanguineus* ed altri ancora.

Della simpatica famiglia delle *Orchidee* scorsi soltanto l'*Anacamptis pyramidalis*, l'*Orchis mascula*, ambedue dai fiori violetti, lungamente speronati, e la *Platantera bifolia* dai fiori bianchi raccolti in lunghe spighe.

Completavano la splendida flora di questa valle molte composte appartenenti la maggior parte ai generi *Tragopogon, Doronicum, Taraxacum* ed *Inula*, tutte simili a stelle dorate; inoltre il *Senecio aurantiacum* dai fiori ranciati, la *Jurinea mollis* dai fiori rossi simili a cardi ed infine una quantità di *Chrysantemum*.

Il signor Orso, non ebbimo l'onore d'incontrarlo; forse che alla notizia del nostro arrivo, schivo di complimenti, si sarà ritirato

nelle vicine boscaglie; ma io credo piuttosto che la nobile famiglia ursina, abitatrice di questa valle deliziosa, sia da lungo tempo estinta, ond'è che i vegetali, non più calpestati dalle zampe del plantigrado, hanno potuto assumere lo sviluppo rigoglioso a cui sopra accennai; perciò io propongo che la Valle dell'Orso venga ribattezzata e si chiami: Valle dei Fiori.

Giov. Russaz.

GROTTA NOÉ

Per corrispondere al programma stabilito dalla nostra Commissione grotte, di studiare nel limite del possibile tutte le cavità sotterranee che trovansi sul pianoro sovrastante le sorgenti di Aurisina, alcuni volonterosi consoci decisero ripetere una discesa nell'interessante grotta Noé.

Trovasi questa a circa 1300 metri in direzione Sud-Est + 6° Est dalla stazione ferroviaria di Nabresina, e per recarvisi, fa duopo prendere quel sentiero che si stacca dalla strada carrozzabile presso la stazione ferroviaria suddetta, proprio dirimpetto la locanda Nemenz.

Questo sentiero che corre dapprima parallelo quasi alla linea ferroviaria, conduce, a mezzo di un passaggio a livello, posto al chilometro 559·700, al di là della ferrovia stessa, in una estesa radura, leggermente ondulata, nel cui centro si spalanca improvvisamente la bocca di un profondo abisso, dal quale, al menomo rumore prodotto dall'avvicinarsi di persone, fuggono a torme i colombi selvatici e più spesso ancora le cornacchie.

Questo è l'accesso della grotta Noé.

Il 28 marzo 1884 Enrico Noé, e da ciò il nome, faceva, forse la prima volta, la discesa in questa grotta. [1]) La descrizione ch'egli ci dà, ricca non poco di fantasia, ha per epilogo un triste fatto. Fra i due guardiani posti all'orifizio per la sorveglianza delle scale di corda, sorse una scommessa, di discendere cioè nell'abisso col mezzo della sola fune. Successe, che, allorquando gli esploratori

[1]) *Heinrich Noé. I pionieri del mondo sotterraneo*, nella *Neue Freie Presse* N. 7144 — 17 giugno 1884.

furono di ritorno dalle gallerie visitate, trovarono al fondo dell'abisso un cadavere orribilmente sfracellato

Ma questa voragine, stando a quanto raccontano gli abitanti, ebbe altre due vittime. Nel 1879 vi cadde un giovane pastore che si trastullava coi suoi compagni presso all'orifizio, e nel 1888 una guida di finanza, che imprudentemente volle tentare la discesa coll'aiuto di grossi chiodi conficcati saltuariamente nelle fessure della roccia, vi lasciò, precipitando, la vita.

Le due prime visite che lo scrivente faceva a questa grotta datano dal 10 rispettivamente al 24 giugno 1894. Una terza discesa, con lo scopo di ottenere un esatto rilievo planimetrico e altimetrico, la faceva il giorno 13 aprile 1902, assieme agli amici ing. Guido Paolina, Antonio Ridi e Giuseppe Sillani.

***

La bocca che si apre al livello del terreno, di natura cretacea del calcare rudistico, ha una larghezza di metri 32 per 26, e conduce in un abisso che è profondo circa 60 metri.

L'ampiezza considerevole dell'abisso, che permette l'entrata alla luce ed all'aria in abbondanza, fa che la vegetazione, scarsa e debole alla superficie esterna, si raccolga copiosa nelle fessure della roccia lungo le pareti dell'abisso, fin oltre a 30 metri dal livello del suolo.

La distinta che qui sotto riportiamo della flora raccolta in due differenti periodi, cioè del 13 aprile 1902 e del 7 luglio 1903, venne compilata dall'egregio nostro consocio direttore Edoardo Taucer.

I. Phanerogamae.

Acer campestre, Evonymus europaeus, Cardamine hirsuta, Thlaspi praecox, Prunus Mahaleb, Crataegus oxiacanta, Rubus caesius, Rosa canina, Poterium sanguisorba, Rubus fruticosus, Prunus Cerasus, Rosa tomentella, Lychnis viscaria, Dianthus Caryophyllus, Dictamnus Fraxinella, Moehringia muscosa, Alsine muscosa, Paeonia corallina, Ranunculus acris, Chelidonium majus, Coronilla Emerus, Orobus vernus, Lathyrus latifolius, Dorycnium herbaceum, Cytisus nigricans, Anthyllis vulneraria, Frinia vulgaris, Orlaya grandiflora, Convolvulus Cantabrica, Lamium Orvala, Ajuga reptans, Prunella alba, Salvia pratensis, Teucrium flavum, Teucrium Chamaedrys, Globularia vulgaris, Campanula persicifolia, Senecio sylvaticus, Carducis collinus,

Centaurea cristata, Hieracium Pilosella, Gallium rubrum, Parietaria diffusa, Urtica urens, Ulmus campestris, Carpinus Betulus, Quercus sessiliflora, Quercus robur, Verbascum nigrum, Hedera Helix, Euphorbia Cyparissias, Asparagus acutifolius, Allium saxatile, Iuniperus comunis.

II. Criptogamae.

Polypodium vulgare, Asplenium Trichomanes, Scolopendrium officinarum, Adianthum Capillus Veneris, Aspidium Filix mas, Muscus Tamariscinus.

La discesa nel baratro la si effettua più facilmente lungo la parete rivolta a levante, perchè le altre pareti o strapiombano o vanno giù divergenti a forma d'imbuto arrovesciato.

Raggiunto il fondo ci si trova in un' ampia sala circolare del diametro di oltre 50 metri, con nel centro la solita collina di detriti alta oltre 12 metri.

Dalla sala si dipartono quattro gallerie, in quattro differenti direzioni, formando colle loro assi una crociera.

La galleria che prima si affaccia all'esploratore, perchè più spaziosa, è quella che si sviluppa in direzione Sud-Ovest per oltre 140 metri (vedi piano punti 2-10 al 16).

Ampia dapprima, con 30 metri di larghezza, e con una vôlta di 27 metri di altezza, si chiude poi con un labirinto intricato di brevi e bassi meandri. Degno di nota, a fianco dei punti 12-11 del piano, s'incontra in questa galleria, sopra una ripida scarpata, una serie di marmitte a catena, che sono generate da un filo d'acqua, il quale scorre lungo una china, e incontrando un'asperità della roccia provoca sempre un rigurgito, che continuato, colle materie terebranti trascinate dall'acqua, si scava nella roccia una piccola insaccatura più o meno profonda. È la genesi comune di una marmitta, su piani inclinati.

Per accedere nella seconda galleria rivolta verso Nord-Ovest, (vedi punti 3-9) si passa per un vestibolo trasformato in una foresta di stalattiti che pendono dalla vôlta: bitorzolute, a nodi, bizzarramente contorte: mostrano i segni evidenti di correnti d'aria, che impediscono allo stillicidio il regolare processo di cristallizzazione.

Questa galleria — la più breve: 50 metri circa di sviluppo, alta e larga in media 3 metri, — presenta al suo termine un rovinio inaspettato di rocce sconvolte con grossi strati calcari che si protendono, a sbalzo, liberamente nel vuoto.

Se vi fu un movimento del sottosuolo, che del resto apparisce chiaro, esso deve riferirsi ad epoca lontana. Le formazioni cristalline, e più ancora la gran copia delle cosidette perle di grotta, che sparse al suolo si trovano rinchiuse in varie bacinelle, altre marmitte in formazione, sono lì pronte ad attestarlo!

La più bella e la più estesa galleria, la terza cioè, rivolta verso Nord-Est, si svolge per circa 180 metri.

Si discende dapprima lungo una ripida china, fra colonne e gruppi stalammitici disposti con artistico disordine.

Più oltre il suolo si fa meno ripido, e fra tronchi stalammitici, si giunge dinanzi a delle ampie vasche ricolme di limpida acqua (vedi fotografia).

Presso di esse la forma cristallina, brillante, adamantina e bianca del suolo, si appalesa con delle varietà non comuni. E difatti, fra un gruppo stalammitico, vediamo ergersi, a guisa di asta, con uno spessore di poco più di 20 centimetri per ben 7 metri dal suolo, una superba stalammite (vedi fotografia).

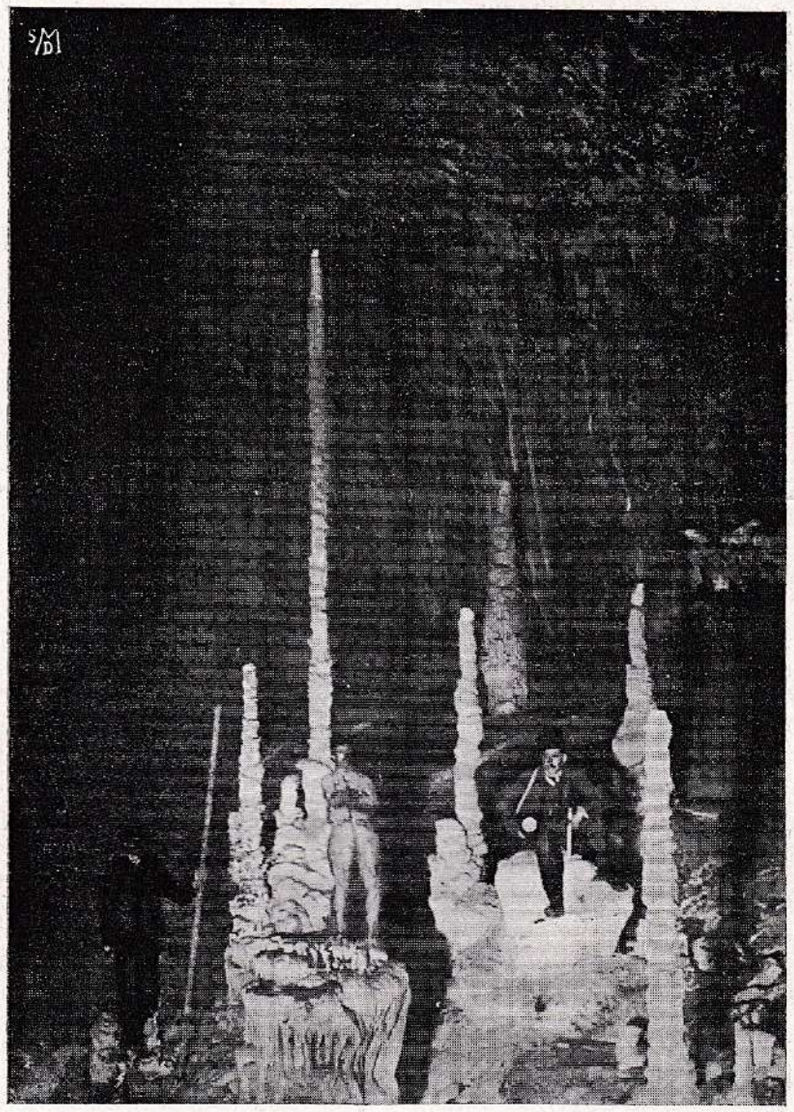
Procedendo ancora, e lasciando alla sinistra, a ridosso della parete, un pozzetto a fondo cieco (punto 29) profondo 6.50 metri, il quale dovrebbe servire di scarico alle acque di infiltrazione di questa galleria, si giunge ad una collina di terriccio misto a residui granulosi di calcare trasportato dalle acque di infiltrazione per le fessure della roccia.

Su questa collina, dove il piede ad ogni passo affonda, è curioso incontrarsi con delle stalammiti, le quali hanno per base un piatto irregolare, calcareo cristallino, semisepolto nel terriccio stesso. Queste stalammiti variano in altezza e senza fatica possono facilmente staccarsi dal suolo.

Alla base della collina, però verso la parte più interna della grotta, trovasi una fessura impraticabile in parte ostruita da materiale detritico.

Dalla base dell' abisso di accesso, in direzione di Sud-Est, si apre la quarta ed ultima galleria non più lunga di 50 metri (vedi punti 18-21) con una larghezza media di 7 metri e di una altezza quasi costante di 5 metri. Essa va giù con una scarpata sempre più ripida, che sbocca poi sul ciglio di un pozzo verticale profondo 29 metri (punti 21-22), che ha per pavimento i resti di una frana, i cui blocchi rocciosi sono frammisti a un deposito di terra rossa argillosa.

Qui abbiamo fatto la curiosa constatazione, che i nostri viglietti di visita lasciati nel 1894 erano coperti da una incrostazione calcareo-cristallina, aghiforme, esilissima non più alta di 3 millimetri.

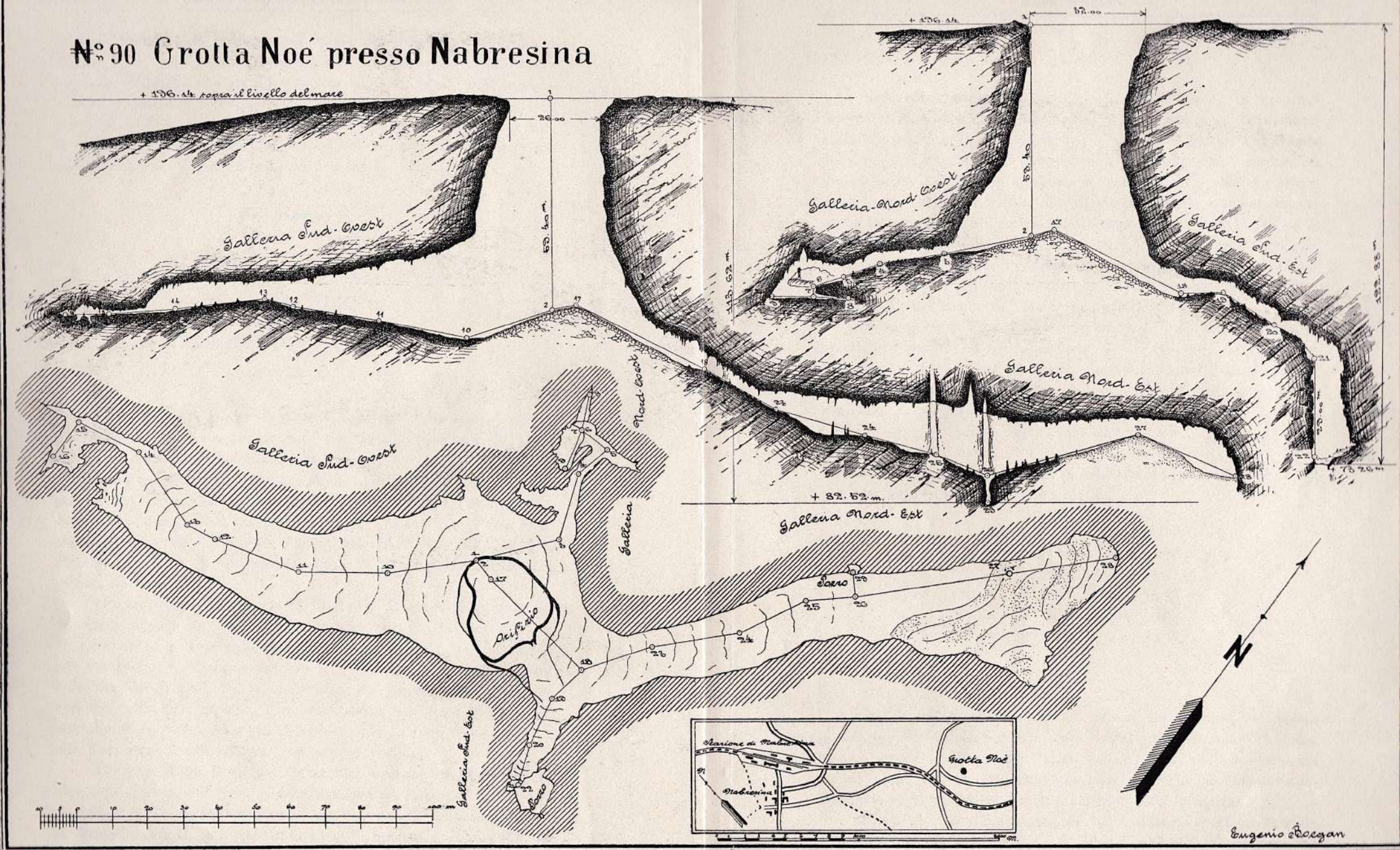


Gruppo stalammitico nella galleria Nord-Est
a circa 100 metri di profondità.

Accampamento presso l' orifizio dell' abisso.

Bacini d' acqua nella galleria Nord-Est a circa 100 metri di profondità.

N.° 90 Grotta Noé presso Nabresina



N. 90. — **Grotta Noé.** Situazione: 1300 metri in direzione Sud-Est + 6° Est dall'asse della stazione ferroviaria di Nabresina. — Comune di Nabresina; località Rubia; proprietario il comune di S. Croce. Altezza dell'orifizio: + 196.14 metri. — Profondità dell'abisso di accesso, punti 1-2: m. 59·40. — Sviluppo delle gallerie: 501 metri di lunghezza. — Massima profondità: 122.88 metri. — Esplorata per la prima volta da Enrico Noé addì 28 marzo 1884. — Dalla Società Alpina delle Giulie visitata nei giorni 10 e 24 giugno 1894 e rilevata addì 13 aprile 1902.

***

Riguardo l' altrimetria della grotta, avendo essa, in considerazione della profondità della grotta stessa, una certa importanza, anche rispetto alle grotte vicine, per lo studio idrografico sotterraneo della regione, si decise di eseguire una livellazione con istrumenti di precisione. Con questa livellazione, partiti dalla quota delle rotaie della linea ferroviaria vicina, al chilometro 559·700, abbiamo fissato prima un caposaldo all' orifizio dell' abisso a metri 196·14 sopra il livello del mare. Dalla livellazione sotterranea risultò che nella galleria Sud-Est, nel pozzo verticale, si raggiunse la massima profondità della grotta con 122·88 metri, rispettinamente la quota di metri 73·26 sul livello del mare (punto 22).

Nella galleria Nord-Est invece che è la più estesa, si raggiunse una profondità corrispondente ad un dislivello dal caposaldo fissato all' orifizio di 113·62 metri. rispettivamente una quota sul livello del mare di 82·52 metri, cioè superiore di 9·26 m. a quella raggiunta nella galleria Sud-Est.

Lo sviluppo totale degli assi di rilievo delle gallerie sotterranee misura 504 metri.

Le osservazioni termometriche eseguite il giorno 13 aprile 1902 si riassumono col seguente specchietto:

Punto	1	(orifizio)		=	19° Celsio
»	2	(a 59·40	m. prof.)	=	11·5° »
»	9	(» 71	» »)	=	14·2° »
»	14	(» 59	» »)	=	15·2° »
»	21	(» 93	» »)	=	10·0° »
»	22	(» 122·88	» »)	=	10·0° »

***

Dall' esame complessivo delle arterie sotterranee di questa grotta si dovrebbe supporre ch' essa debba probabilmente l' origine sua ad un dislocamento degli strati calcari, forse in concomitanza all' orogenesi delle catene montuose laterali, che si accentuano specialmente a Nord-Est nella vetta del monte S. Leonardo.

Difatti il piano di rottura, che nel sottosuolo si manifesta nella continuazione dell' asse delle due minori gallerie, rispettivamente quelle di Sud-Est e Nord-Ovest, e superiormente, alla superficie del terreno, fuori dal ciglio dell' orifizio, mantiene la stessa direzione in

una serie di piccole camere cavernicole, la cui retta di sviluppo coincide al di là dell'abisso con un'altra breve cavernosità, è normale alla retta che va dalla grotta alla vetta del S. Leonardo che si suppone il centro del sollevamento.

Le frane che si vedono nelle gallerie minori potrebbero essere testimoni favorevoli di siffatta nostra teoria.

È certo che la posteriore azione solvente delle acque avrà cangiato di molto l'aspetto dei vacui prodottisi nel sottosuolo, contribuendo, in buona parte, all'allargamento degli spazî cavernosi stessi con l'asporto del materiale; nè è da escludere che le due caverne principali, che si svolgono da Sud-Ovest a Nord-Est, debbano la loro origine ai successivi franamenti locali, probabilmente sotterranei.

Ma qui all'azione delle forze orogenetiche rispetto alla tectonica devesi aggiungere ancora l'azione delle acque interne scorrenti nel sottosuolo.

L'esistenza del complesso, quanto misterioso lavorio dinamico interno delle acque, ci è dimostrata, sorvolando sulle manifestazioni minori, da parecchi fatti evidenti ed indubbi, che qui succintamente riassumiamo: Anzitutto troviamo l'inabissamento in ampie ed estese voragini del Timavo soprano (o Recca) a S. Canziano; la presenza presso Divaccia della grotta dei Serpenti profonda 304 metri, con lunghe gallerie sabbionose, ricche di bacini di acque a livello fortemente variabile; presso la villa di Trebiciano la grotta omonima profonda 321·63 metri, in cui scorre un fiume che si ritiene una prima comparsa del Timavo sotterraneo.

Oltre a ciò abbiamo ancora tutte quelle innumerevoli cavernosità sparse sull'altipiano carsico, a monte della città di Trieste, che, a guisa di pozzi naturali, s'insinuano nella crosta calcarea e funzionano da regolari apparati assorbenti, in alcuni dei quali si constatarono, nei periodi di persistenti piogge, forti correnti d'aria o chiari e distinti rumori sotterranei, come a Fernetich, Prosecco e Gabrovizza; in altri anomalie interne sensibilissime della temperatura dell'aria; infine abbiamo ancora, sotto al livello del mare, lo scarico delle sorgenti di Aurisina, probabile spandimento del corso idrico sotterraneo principale, là dove appunto cessa il manto eocenico che segue la catena dei Vena; da ultimo la comparsa del Timavo inferiore, presso Duino, che dopo breve percorso raggiunge il mare, scaricando nelle 24 ore, oltre due milioni di metri cubi d'acqua!

Basandosi su tali fatti, che sono propri al paesaggio carsico, in cui si riscontra una mancanza assoluta di corsi d'acqua superficiali, ed

in relazione ancora alla manifesta orografia dell' altipiano della Carsia che si estende da S. Canziano a S. Giovanni di Duino, abbiamo costruito, seguendo tutte quelle località su cui si possedevano probabili indizi di corsi d' acqua, sopra una speciale carta topografica (1:75·000), la traccia approssimativa del presunto percorso del Timavo sotterraneo. [1])

Questa traccia, partendo dalle voragini di S. Canziano, raggiunge il sito della grotta Noé dopo un percorso sinuoso di chilometri 29 880, e impiega ulteriori chilometri 12·120 per finire al Timavo inferiore presso Duino.

Il fatto che la grotta Noé funga da foro assorbente delle acque meteoriche, di buona parte di quella regione, per alimentare quelle del corso sotterraneo, ovvio sarebbe il dimostrarlo. Avvalorano invece la supposizione che la grotta in parola s' avvicini alla supposta traccia del fiume sotterraneo due fatti oltre a quelli di carattere orografico subaereo. E infatti, considerando una massa d' acqua sotterranea, obbligata a muoversi, nel nostro caso da S. Canziano verso Duino, essa preferirà certo farsi strada, là dove e fratturazioni e dislocamenti stratigrafici, con conseguenti fessurazioni, favoriranno il suo deflusso.

Questo sarebbe il primo fatto, chè le osservazioni del sottosuolo mostrano evidentemente la presenza di una fratturazione della compagine stratigrafica. Il secondo fatto si baserebbe sulle osservazioni termometriche dell' aria eseguite a varie profondità nella grotta, che segnano, nella parte più profonda, nel pozzo verticale della galleria Sud-Est, un sensibile raffreddamento, prodotto probabilmente dall' influenza della temperatura delle acque sotterranee.

Questo fenomeno lo abbiamo constatato in parecchie grotte, ultimamente nella grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina. [2])

Certo che generalmente, nè lo spiraglio di una bocca di una grotta da cui all' esterno nei periodi di pioggia, si sprigionino forti correnti d' aria o rumori sotterranei, nè d' altro canto il punto più profondo di un abisso, segneranno con certezza la posizione planimetrica esatta del fiume sotterraneo.

---

[1]) Tale carta topografica faceva parte del lavoro speleologico, ancora inedito, sulla grotta di Trebiciano, premiato dalla Società Geografica Italiana nel III Congresso Geografico Italiano tenutosi a Firenze nell' aprile 1898.

[2]) N. 89 Grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina. E. Boegan. — *Alpi Giulie* Anno VII, N. 3 pag. 29.

Per la grotta Noé come per quella vicina alla stazione ferroviaria di Nabresina [1]) — non più distante in linea d'aria 1360 metri

[1]) In seguito alla nostra recente pubblicazione comparsa prima sulle "Alpi Giulie„ d.d. 12 maggio 1902 e poi separatamente in opuscolo, l'ingegnere Antonio Polley, che si occupa dello studio di provvedimenti d'acqua per la città di Trieste, si propose di far escavare un pozzo verticale nel fondo della suddetta grotta coll'intendimento di rintracciare il presupposto corso sotterraneo del Timavo. Difatti presa a pigione la grotta, addì 8 novembre 1902, come affermano gli abitanti del luogo, iniziava i lavori per renderla accessibile con scale di legno, strade e ripari, cominciando quindi tosto l'escavo del pozzo in prossimità del nostro caposaldo fissato il giorno 9 febbraio 1902, rispettivamente a fianco del punto 13 della Tavola illustrativa pubblicata dalle "Alpi Giulie„ Anno VII N. 3.

La sezione di questo pozzo, che è rettangolare, misura 2·50 metri per 1·50 metri.

Il giorno 10 del marzo scorso, l'ing. Polley, dopo aver incontrato per l'escavo del pozzo una spesa non indifferente, sospendeva tutti i lavori non avendo rintracciato l'acqua, abbenchè raggiungesse la quota di + 0·45 metri sopra il livello del mare, rispettivamente perforando ben 34·95 metri di terreno.

La natura del terreno escavato si presentava, per i primi 10 metri di profondità di argilla compatta; seguiva quindi una zona di circa 11 metri composta di una frana di grossi blocchi insaccati fra l'argilla, e infine, per un tratto di 7 metri, compariva la roccia compatta. Qui a 7·45 metri circa sopra il livello marino il pozzo verticale finisce continuando infine con una galleria laterale alta 2·0 metri, larga 1.00 metri e lunga 7·50 metri, che a forti gradini raggiunge la quota altimetrica di 0·45 metri.

La lodevole iniziativa dell'ingegnere Polley ebbe esito negativo perchè, secondo la nostra supposizione, il detto ingegnere, impossibilitato a vedere i lavori sotterranei coi propri occhi, non seguì nel compito propostosi quel programma svolto su criteri tecnici più sodi, che lo avrebbe condotto forse a risultati migliori.

Presentemente l'originale piano inferiore della grotta è quasi totalmente sepolto da un riporto di materiale di circa 3 metri di altezza, proveniente dall'escavo, risultando così oggi l'orifizio del pozzo artificiale alla quota di + 38·40 metri circa.

In quest'incontro si scoprì, precisamente presso il punto 22 della nostra tavola illustrativa suaccennata, una breve fessura, che convenientemente allargata col mezzo di mine, condusse a belle caverne svolte in direzione di N N. E. per una lunghezza complessiva superiore di poco i 50 metri, e ricche di formazioni cristalline.

L'opera intrapresa dall'ing. Polley, con sì nobile slancio, richiederebbe d'esser continuata, o per lo meno sarebbe bene approfittare dell'esistenza del pozzo artificiale eseguito per intraprendere sistematiche osservazioni nei periodi tanto di massima siccità, quanto in quelli di grandi e persistenti piogge.

verso Nord-Ovest + 17° Ovest — devesi più che altro tener conto principalmente della direzione e inclinazione del piano di rottura stratigrafica.

Per la grotta Noé tale piano possederebbe la orientazione da Sud Est + 17° Sud verso Nord Ovest + 17° Nord, con un angolo d'inclinazione di 7 gradi verso Nord Est + 17° Est.

Il pelo normale del supposto fiume sotterraneo passante sotto alla grotta Noé, sarebbe, prendendo con 19.60 metri il livello dell'acqua della grotta di Trebiciano, che dista, colle svolte della traccia più sopra accennata, 14·990 chilometri di sviluppo, e considerando una pendenza uniformemente costante sino a Duino, di 8·76 metri sopra il livello marino.

Nei pressi della grotta Noé trovansi ancora altre cavernosità che, sebbene di estensioni minori a quella oggi descritta, verranno in seguito da noi investigate e studiate assumendone i soliti rilievi planimetrici ed altimetrici.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

BIBLIOGRAFIA

"Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redigiert von Heinrich Hess. Jahrgang1902. Band XXXIII. Innsbruck 1902. Verlag des D. und Oesterr. Alp.„. Questa pubblicazione, redatta con quella cura ch'è propria al signor Enrico Hess, ha poco più di 400 pagine, e 91 illustrazioni, taluna delle quali, di un lavoro, di una finitezza impareggiabili, p. e., la cima del Valluga, alcune riproduzioni, straordinariamente belle, del Geldloch im Ötscher (eine Eishöhle); altre di ascensioni nella regione Bochara (Turchestan orient.) altre ancora de' Hochgebirge p. e., uno sguardo dal Majenkopf in das Fervall, poi il Matterhorn, e poi altre del gruppo delle Pale — Cime del Coro, della Croda grande; e delle Dolomiti di Sesto — Cadini della Neve, Cadini di S. Lucano e Croda Liscia; vere e splendide apparizioni d'alta montagna.

Il testo contiene diciotto lavori svariatissimi, ce ne sono per tutti i gusti, di preistoria, di storia, di etnografia, predominano però i lavori di carattere alpinistico.

Il D.r Matthäus Much parla delle miniere preistoriche nelle Alpi, e dimostra, come già nei tempi preistorici, gli abitatori della montagna sapevano far tesoro de' diversi minerali in essa contenuti; e come percorrendo la montagna, s' ha tante e tante cose da studiare e da apprendere. L' articolo è accompagnato da alcune tabelle illustrative rappresentanti oggetti di ferro, di bronzo ecc. delle età preistoriche.

Il signor Oberhummer, in un suo breve articolo, parla dello sviluppo delle carte delle Alpi nelXIX secolo; la prima parte riguarda la Baviera, ed è accompagnata da otto carte di prova.

«La nazionalità tedesca nelle Alpi meridionali» (ricerche sulla sua origine). Su questo articolo del signor A. Schiber, che verrà continuato e finito nella prossima annata, ci ripromettiamo di parlare in seguito.

Delle Alpi nel medioevo parla il signor Francesco Ramsauer mettendo assieme una quantità innumerevole di notizie che risguardano l'importanza delle Alpi anche in quest'epoca, in cui e passi e valichi, di una certa importanza, come nell'epoche delle trasmigrazioni dei popoli, così vennero superati, anche più tardi, da Carlo Martello, da Pipino e da Carlo il grande e da moltissimi altri. È una cronistoria colle più svariate notizie pescate un po' da per tutto, e che, per chi vuol fare un lavoro sulla storia dell' alpinismo in generale, può servire di prezioso aiuto.

Del poeta Vittorio Scheffel, come tourista, presenta una bella monografia con ricordi di poesie, Giovanni Keller.

Eugenio Berr ed il D.r H. Hassinger estendono un bellissimo lavoro sul «Geldloch in Ötscher» (caverna del ghiaccio). Il lavoro è diviso in due parti. Sulla storia di questa importante caverna, scrive il Berr, e sulla morfologia e sulle osservazioni fisiche (temperatura ecc. ecc.) scrive il dott. H. Hassinger e questa parte interessa vivamente per le sue osservazioni e deduzioni.

Con la pagina 150 è compiuta la parte scientifica, e nella grande opera, dà principio la parte alpinistica non meno importante della prima. L' abbinare la scienza all' alpinismo serve non solo ad innalzare quest' istituzione al posto che l' aspetta, ma a renderla simpatica agli occhi di tutti. Che valgono le prove ardite, i sacrifici personali, se a coronarli non viene la relazione di chi, goduto un piacere, vuol, almeno in parte, se non altro, farlo godere agli altri, che da esso possono ritrarne talora anche vantaggio?

Willy Rickmer Rickmers, partendo dalla città santa di Bochara ci conduce a visitare i monti che le sono prossimi: un affastellamento impressionante di montagne di conglomerato. L' illustrazione,

ch'è a pag. 168, ci dà un quadro terrificante di una parte di queste montagne, una ridda selvaggia di comignoli che hanno dei nomi impressionanti.

W. Paulcke ci mena ne' Hochgebirge in «ski», su questi istrumenti eccellentissimi per salite invernali, che, dice lui, ci vennero da' nostri fratelli germanici del nord, e che acquisteranno una grande importanza, in avvenire, per i paesi di montagna.

Come dice lo stesso signor Gustavo Becker, dalla relazione di questo suo viaggio attraverso alla Svizzera non è d' attendersi relazioni di difficile salite, o di grandi attraversate, o di nuove strade, ma uno sguardo retrospettivo delle impressioni da lui ricevute.

Sulla catena di Mieming, delle alpi calcari nordiche tirolesi, c'intrattengono, con vera competenza, sviscerando l'argomento dal lato orografico, toponomastico, geologico esaurientemente il D.r O. v. Unterrichter, D.r O. Ampferer e D.r G. Beyer. La fine di questo articolo seguirà nel prossimo bollettino.

Sul Grande Rettestein 2363.3 m., che si troverebbe tra le alpi centrali e le alpi calcari nordiche, presso la valle dello Ziller e del Saalach, estende una relazione il signor M. Prielmayer, altrettanto del «Goldberg», negli Alti Tauri fa il signor Hans Gruber intrattenendosi un po' più a lungo, con de' schizzi e dipinture, che presentano maestrevolmente le bellezze di questo monte prossimo al Glockner.

Il prof. D.r G. E. Lammer dà fine al suo bell' articolo sul «Texelgruppe» a cui va unita una illustrazione di tutto il gruppo.

Il signor Th. Girm. Hochberg con una breve relazione ci conduce dal Silvretta all' Ortler.

H. Steinitzer, l'intrepido ascensionista delle Alpi Carniche, tratta su questa seconda parte del suo lavoro delle «Prealpi Clautane» e precisamente del «Gruppo del Duranno» dei passi e delle sue salite; del gruppo del Pregajane (passi e salite); indi del gruppo del monte Raut (passi e salite). Nella terza ed ultima parte egli descrive il gruppo del monte Cavallo (passi e salite), infine del «Bosco del Cansiglio e Piano del Cavallo».

Dei monti Pramperg, tra Agordo e Val di Zoldo, scrive il signor Alfredo Radio-Radiis, che ha qua e là qualche cenno al bel cielo d' Italia. Conchiude il lavoro, invitando l' alpinista a frequentare anche questa regione poco conosciuta che pe' suoi monti arditi e per le sue belle salite può stare a pari delle più ricercate montagne d' Europa.

Il signor Oscar Schuster, prende argomento, dei monti della «valle Canali» che percorre — così la «Cima delle Lede», «Croda

Grande», «Sasso d' Ortiga» per fare delle relazioni interessantissime che si leggono volentieri, perchè istruttive.

L' ultimo importante lavoro è quello del sig. A. Witzenmann che parla esaurientemente del «Gruppo dei Cadini» e dei Dolomiti di Sesto dal lato orografico, topografico, toponomastico e turistico. C' è da raccogliere molte, ma molte notizie. Questo levoro è accompagnato da alcune delle più belle illustrazioni dell' opera. Come, del resto, ogni bollettino di questa potente società, così anche questo, ci mostra, cosa valgano i mezzi, uniti al buon volere, all' intelligenza di quelle razze che dell' alpinismo si sono fatte uno de' fattori più importante di rifiorimento fisico e intellettivo. **C-l.**

Liburnia. — Questa simpatica rivista bimestrale, sempre più interessante, nel numero di maggio porta la costituzione del Comitato per le *Colonie feriali,* il quale nominò a presidente l' egregio signor dott. Stanislao Dall' Asta, ed a vicepresidente l' egregio signor C. ing. Conighi.

Nello stesso numero e nel susseguente di luglio viene riportata la lettura tenuta a Fiume la sera del 6 aprile dal socio signor prof. Egisto Rossi, su *Questioni di paletnografia nostrana.* L' autore si rivela orograficamente e paletnograficamente profondo della nostra regione da lui descritta: «ampia linea sinuosa di quasi 150 chilometri che quale immenso baluardo naturale recinge nella sua convessità l' Istria continentale da Caporetto al Quarnero: grandioso anfiteatro di vette eccelse e valli profonde». Nella questione di origine egli è profondo e affascinante nella forma di esporre. Le nostre congratulazioni al dottissimo conferenziere. **P.**

Mitteilungen. Rassegna bimensile del *D. u. Ö. A.-V.*

Sommario dei principali articoli dei N.ri 20-24 del 1902: *Dott. G. Mayr:* Secondo la stagione. — *E. Gams:* Zinalrothorn e Trifthorn. — *E. Prunner:* Sul monte Coglians, dalla parete Nord. — *F. Lex:* Dall' Alto Tatra. — *Prof. dott. G. E. Lammer:* Novità dal Gruppo del Texel. — *K. Günther:* Un giro invernale sui monti di Mieming. — *C. Ritsert:* Dall' Arlberg a Oberstdorf attraverso la strada di Heilbronn.

Sommario dei principali articoli dei N.ri 1-6 del 1903: *H. Cranz:* descrive nelle «Escusioni nell' Engadina inferiore» una serie di salite di primo ordine nei dintorni di Skarl e Fuorn.

Dott. F. Hörntnagl: «Le nuove escursioni compiute nel 1900 e 1901 nelle Alpi Orientali.» L' elenco è lunghissimo e ha da continuare ancora nei numeri susseguenti.

Dott. G. Rosenthal: «I rifugi alpini nell'anno 1902.» Breve cenno sui rifugi nuovi oppure ampliati nello scorso anno. Nelle Alpi Giulie, venne inaugurata soltanto la «Capanna Findenegg» (m. 1908) nel gruppo del Jof Fuart.

Prof. dott. E. Pott: «Nuove costruzioni di rifugi». L'A. vorrebbe che nel costruire ricoveri si seguisse un sistema di centralizzazione, vale a dire che un rifugio, ben fornito, serva per più ascensioni. Perora poi per la costruzione di un ricovero per la cima d'Asta e d'un altro per il gruppo di monti che stanno ad occidente del lago di Garda, che potrebbe servire per la Cima Pichea, Monte Pari, Rocchetta ecc.

Prof. E. Richter: «La spinta all'alpinismo» è il titolo d'una conferenza interessantissima, tenuta in occasione del X anniversario della fondazione della Sezione accademica di Graz del D. u. Ö. A. V.

G. Lauer: «Dalle Alpi di Berna.» Descrizione d'una salita sul Balmhorn.

Prof. H. Cranz: «Per preservare i ricoveri dalla caduta del fulmine.» L'A. esamina in quest'articolo i diversi modi di proteggere i rifugi da questo pericolo, facendo opportune considerazioni. **S. C.**

Abbiamo ricevuto in dono, dall'egregio **prof. C. Hugues,** una interessantissima pubblicazione che tratta sull' **Idrografia sotterranea carsica.** Di questa daremo nel prossimo numero un' estesa recensione.

ATTIVITÀ SOCIALE.

I soci dott. Bolaffio e dott. Kugy il 31 maggio dalla Val Seissera salirono il Iof di Miezegnot (Mittagskofel) e il Piper; il primo di giugno fecero la prima salita del Köpfach.

Il 21 giugno tentarono, dalla Val Seissera, la traversata del Iof del Montasio per la forca del Pallone, tentavivo non riuscito.

Il 14 e 15 luglio il dott. Kugy per altra via fece, dalla Val Seissera, la traversata del Montasio a Nevea, e da qui per due vie nuove al monte Canin, e il 16 da Nevea per la Bärenlahn nella Seissera.

Ed ora i nostri arditi alpinisti stanno compiendo il loro giro grande annuale, e precisamente lunedì 20 luglio raggiunsero l'eccelsa vetta del Gran Combin e di là per il Gran S. Bernardo proseguirono verso il monte Bianco: lasciamoli vagare in quelle subblimi regioni e vada loro il nostro fraterno saluto e augurio che ritornino gloriosi delle loro ardite imprese.

Il socio signor Prendini dal 31 maggio al 2 giugno compì un bellissimo giro nella selva di Ternova: da Carnizza per Lokva, Cepovano, Slap sull'Idria, S. Lucia, Log, Canale a Gorizia. Camminatore instancabile senza pretese di fare l'alta montagna, ha compiuto un giro di 12 giorni nella Stiria, e nel prossimo numero accoglieremo le sue entusiastiche impressioni.

RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero Nevea. — Il 29 Giugno con numeroso concorso di alpinisti ebbe luogo la riapertura di questo simpatico ricovero della Società Alpina Friulana, situato a cavaliere del valico alpino a m. 1152 tra Chiusaforte e Raibl, al cospetto dei colossi delle Giulie occidentali, Iof del Montasio, Buinz, Vischberg, Cergnala, Prestrelenic, Ursich, Canin, Cregnedul, Poviz, Bila Peit, che col loro fascino ci invitano a visitarli.

Il **Marinelli** ricovero della Societa Alpina Friulana, nelle Carniche, alle falde del Coglians, fu aperto il 29 luglio.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina Friulana. — Il 19 luglio questa fiorente Società Alpina tenne a Resiutta il suo XXII Convegno annuale, e la Direzione della nostra Società, impedita, inviò telegramma di partecipazione.

Club Alpino Fiumano. — L'*Annuale Convegno* indetto per giugno, fu rimandato a settembre, e quale meta fu prescelta Castelnuovo con salita del Taiano.

Il **D. u. Oest. Alpenverein** si raccoglieva a Congresso a Bregenz nei giorni dal 24 al 29 luglio.

Il **XXXIV Congresso** del forte **Club Alpino Italiano** sarà tenuto ad Aosta nei giorni 29, 30 e 31 agosto e 1, 2, 3, 4, 5 e 6 settembre. Il programma interessantissimo comprende fra altro la inaugurazione in Courmayeur del monumento eretto in memoria dei caduti al Polo Nord.

PERSONALIA.

Giovane d'anni, carico di benemerenze acquisite nel campo dell'alpinismo, morì a Rocca di Papa, nella provincia di Roma, **Giovanni Hocke** appassionato e instancabile alpinista fin dai primi tempi. Alla Spettabile Famiglia dell'estinto le nostre condoglianze.